

*Replica di Francesco Grasso Caprioli \* allo scritto  
del prof. Francesco Lechi*

(v. R.S.A., fasc. 2, 1983, pp. 173-176)

Da due anni a questa parte non pochi studiosi, anche bresciani — per lo più motivati da qualche serio interesse alla migliore *conoscenza storica* della « scuola agronomica bresciana del XVI secolo » — in modo più o meno esplicito mi vengono indirizzando espressioni di attenzione e persino di sincera stima per il contributo dato all'avanzamento degli studi in questo campo. In definitiva, mi si riconosce una notevole ricchezza di contenuti informativi offerti su fonti pertinenti, nonché certa originalità propositiva ed espositiva. In tal senso conclude anche Gian Ludovico Masetti Zannini, nel recensire positivamente — in sede bresciana — il mio primo saggio bibliografico (cfr. MASETTI ZANNINI G. L., *Contributi a nuovi studi sull'agricoltura bresciana: La cinquecentesca Accademia di Rezzato*, in *Giornale di Brescia*, 16 luglio 1983, p. 11).

Orbene, l'intervento del bresciano Francesco Lechi, sostanziato di argomentazioni *dialettiche e retoriche* di inusitata violenza ed aggressività nei miei confronti, rimane deliberatamente estraneo all'area di unico possibile confronto in sede di *ricerca storica*, estraneo cioè al dominio della *logica della ricerca*. Così, chi abbia alle spalle almeno qualche buona lettura di metodologia della ricerca storica e nel contempo sia sufficientemente motivato a verificare con metodo critico la tenuta delle singolari dichiarazioni di Francesco Lechi, non farà fatica a riconoscerne trama ed ordito: puri *sofismi*, organizzati a realizzare una tra le più note figure retoriche: *l'argumentum ad hominem* (cfr. BISOGNO P., *Teoria della documentazione*, Milano, F. Angeli, 1980, pp. 121-130).

In sede di *brevissima* replica consentitami dalla direzione della

\* Libero studioso di Storia dell'Agricoltura - Via S. Stefano 6, Gussago (BS).

Rivista, mi limiterò a sottolineare — a mo' di campione necessariamente rappresentativo del tutto — la piena legittimità del diritto di critica storica, entro i limiti di correttezza rispettati nel mio lavoro (cfr. RAMAJOLI S., *Offesa all'onore della persona e libera manifestazione del pensiero*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 72-80; 86-90). Un legittimo esercizio di legittimo diritto, contestatomi da Francesco Lechi con argomentazioni a dir poco temerarie.

Al fondo di tutto resta la diretta testimonianza dello stato di disagio di chi, come Francesco Lechi, si è trovato oggettivamente ristretto — a seguito della mia fondata quanto doverosa critica delle fonti in sede di ricerca storica — nell'area del *pauperismo bresciano* nel recupero dell'informazione sulla « scuola agronomica bresciana del XVI secolo ».

Uno stato di profondo disagio che sicuramente spiega ma non giustifica artificiose costruzioni denigratorie ai danni di chi — come il sottoscritto studioso — ha dimostrato concretamente nei fatti di avere più di una carta in regola per rimanere e continuare ad operare in quella comunità di studiosi da cui Francesco Lechi vorrebbe fosse espunto.

FRANCESCO GRASSO CAPRIOLI

Gussago, dicembre 1983